



La copertina di questo inserto la dedichiamo alle donne e agli uomini che hanno sofferto e speso la loro vita per ridare a questo Paese la dignità di un popolo libero. Con delle regole di convivenza scritte nella Costituzione, oggi in pericolo con il referendum di un governo che vuole completare il progetto della Loggia massonica P2, messo in campo da Berlusconi nel 1994.



L'incidenza dell'intrusione, Goro, Gorino, razzismo e dintorni



Fra passato e presente, un Paese in Zona Cesarini Attraverso il NO al referendum



Legge 194 e obiezione di coscienza La coscienza degli obiettori



cronache marziane di scuola quotidiana Quando c'è la poesia c'è tutto



La pelle parla di noi, è lo specchio delle nostre emozioni



Chiedi di Massimo Troisi Il battito del tempo malato

L'incidenza dell'intrusione, Goro, Gorino, razzismo e dintorni



Molti avranno sentito parlare di intrusione, ormai è una parola molto gettonata da analisti, sociologi e studiosi di fenomeni sociali, il cosiddetto pericolo dell'intrusione.

Solitamente, gli intellettuali evitano di affondare la lama nei fenomeni sociali, specie quando si parla di razzismo. In questi casi, il limite acque sicure è proprio a ridosso della riva, per cui è consigliabile non avventurarsi e rischiare di passare per razzista o, viceversa, per buonista, semplicista, superficiale. E' doveroso aggiungere, che la disonestà intellettuale è sempre la punta avvelenata dei paesi guerrafondai, di ogni società basata sulla morte, la base di un progetto senza fondamenta. Quindi, tanto più un paese si abbevera nei piani della subcultura o sottocultura, della rozzezza, tanto più trasmette razzismo, intolleranza e la stupidità di cui è vittima.

La discriminazione è il frutto di un illogico progresso, concepito con il commercio, con l'economia sostenibile e insostenibile, con la capacità di offrirsi sul mercato. I fatti di Goro e Gorino hanno portato alla luce, la tendenza dell'essere umano a chiudersi, ad alzare barricate, quando teme "l'incidenza dell'intrusione".

Sarebbe opportuno citare Julius Evola, non di certo perché comunista, ma perché più di altri, provò a giustificare il razzismo, puntando il dito verso l'intruso.

Di sicuro, noi non proviamo rancore verso i fiancheggiatori, i sostenitori, i sobillatori della lotta tra poveri, ma verso chi si interpone nell'immediato come pericolo. Questo fenomeno non va sottovaluto e, se permettete, neanche liquidato con l'accusa di razzismo o, meglio, non solo. Basterebbe ripassare a memoria alcuni titoli di cronaca: ragazzi Albanesi stuprano una ragazza, romeni ubriachi distruggono un locale, extracomunitari derubano una vecchietta, 3 giovani provenienti dal Marocco sorpresi a rubare. L'ultimo letto era affascinante: arrestato spacciatore Nigeriano. A volte, le vittime vengono nominate quasi per caso, si

evidenzia la provenienza del crimine e sempre meno il reato. Quasi impossibile leggere in prima pagina: italiano stupra una donna di colore; forse perché alle donne di colore non è concesso denunciare?

Solitamente siamo i primi a indignarci, quando i giornali stranieri utilizzano la metafora italiani=mafia, per cui non concordo sullo slogan goro-gorino=razzismo. Tutto sommato, potrei accettarlo da politici rozzi e da inservienti del potere, non da studiosi di fenomeni sociali, tanto meno da oliati editorialisti. Il fenomeno va esaminato a fondo, come se parlassimo di un gruppo, di un nucleo, di una fetta della torta. Allen disse che la destra è pericolosa, perché da risposte semplici a domande complesse, noi siamo Marxisti, siamo

diversi.

Per spiegare "l'incidenza dell'intrusione" prenderemo spunto dalla psicologia, nello specifico dalla terapia di gruppo. Il terapeuta riunisce un gruppo di cinque persone, tutte con problemi di alcolismo. Dopo un anno si accorge che questo gruppo non ha fatto passi avanti, in più i cinque alcolisti sono entrati anche in accettazione, quindi ognuno nasconde le sue bevutine in tacito accordo con l'altro. In questo caso si potrebbero utilizzare gli intrusi: persone nuove con "abusi differenti" che si aggiungono al gruppo. Non sempre il risultato è apprezzabile, qualcuno di essi potrebbe abbandonare la terapia, altri potrebbero chiudersi o sbraitare. In ogni caso riceverebbe una scossa concreta per iniziare a uscire dal guscio, uscire da quelle dinamiche negative assimilate.

L'incidenza dell'intruso apporta disordine, specie in una situazione di negatività. Questa volta non dovremmo parlare di razzismo, anzi sarebbe comodo liquidare la questione con questa accusa. Se andassimo a fondo, scopriremmo che Gorino è il comune con la più bassa percentuale di dichiaranti IRPEF (33,3%) nella Regione Emilia-Romagna, nonostante sia un posto dove girano molte partite IVA.

Ora immaginate il gruppo di alcolisti, pensate all'incidenza, all'interferenza dell'intruso e quanta e quale paura nasconda quel muro costruito dagli uomini; da persone convinte d'esser proprietarie e beneficiarie assolute della terra e del mare pubblico. L'egoismo è solo l'anticamera del razzismo, del fascismo, del nazismo, i quali sono concomitanti per natura e ideologia, infatti questi "atteggiamenti" vanno a braccetto quando l'intruso potrebbe rovinare l'assetto dei privilegiati. Nulla di particolare, possibile che gli abitanti di Goro e Gorino abbiano scambiato gli immigranti per la guardia di finanza, forse per colpa di quei giubbotti catari-frangenti con cui addobbiamo gli intrusi di colore, noi che non lo siamo mai stati.

Antonio Recanatini

Fra passato e presente
un Paese in Zona Cesarini

Attraverso il NO

Riunire i cocci è complicato, specie in un paese diviso per contraddizioni storiche, passivo e distante da ogni crisi d'identità, pronto a distinguersi solo all'ultimo minuto, quando la fine sfiora la certezza o la certezza sfiora la fine: il doppio senso da noi è a senso unico. Il dibattito sull'inglorioso passato accende gli animi e ancora troviamo un modo, un'occasione per dividerci.

Questo è un paese di santi, non un paese di eroi, molti Compagni, me compreso, dovrebbero ripeterselo ogni giorno, magari all'inizio e alla fine di ogni malaugurato giorno.

Siamo gli unici a riconoscere il nobile valore della soluzione in extremis, abbiamo anche una locuzione con una figura retorica, quasi funge da copertina della nostra storia: Zona Cesarini, dapprima Caso Cesarini.

Si tratta di un giocatore di calcio che, spesso e volentieri, riusciva a far gol negli ultimi minuti della partita. Nella nostra storia, i cambiamenti epocali vanno di pari passo con le tardive prese di coscienza, tardive reazioni, guerre mondiali incluse. Siamo critici, contrari e, al tempo stesso, legati a origini e tradizioni, legati a una nazione che pare debba scomparire, anzi per qualcuno è già scomparsa.

Io, da perfetto uomo qualunque, allego qui le mie sensazioni, dopo aver partecipato a qualche manifestazione per il NO al referendum costituzionale, referendum in cui si decide se l'Italia debba rimanere nazione semi-libera o l'anfiteatro di una dittatura mondiale.

Le distanze tra noi che rappresentiamo "l'uomo qualunque", il cittadino, la massa, sono davvero tante e, spesso e volentieri, inconcepibili.

Vedo tante isole infelici, ognuno con il suo eroe da difendere, ognuno con i suoi "chiari"

ideali da utilizzare per sconfessare le altrui credenze, le altrui convinzioni; in pratica un gioco al massacro, un gioco per darla vinta al padrone a prezzi ridicoli, la tipica guerra tra poveri presenti e poveri futuri.

Distinti e separati, fedelissimi della Carbonara di mamma, la migliore in assoluto, le altre ricette son tutte brutte copie, latrati, imitazioni dell'originale.

Riunire i cocci del dissenso è l'opera da compiere, forse un'opera più grande di noi, ma val la pena tentare per non dirsi un giorno "avrei potuto".

La zona Cesarini è già alle nostre spalle, il tempo di recupero dobbiamo conquistarlo. Il dissesto sociale, la disoccupazione, la miseria che allarga le maglie, il timore di un conflitto mondiale che incombe, la straripante corruzione, i mentecatti al comando, le fratellanze massoniche vincenti a colpi di maggioranza, l'ipocrisia cattolica di fondo, la mania di competere, rendono il nostro paese un luogo indecente, dove la funzione della malvagità rientra in canoni previsti dalla legge.

Non parteggiamo, siamo semplicemente tifosi che, quando la loro squadra perde, maledicono l'arbitro a priori. Siamo tifosi di un passato glorioso/inglorioso: Staliniani o trotskisti, giustizialisti o liberisti, mediatori o presunti rivoltosi, antifascisti o sinistroidi, belli o brutti, radical chic o proletari, un fritto misto senza anima.

Siamo, più o meno, soggetti sporchi di borghesia, perché diventiamo borghesi, dal momento in cui percorriamo strade che portano al conflitto tra poveri, alla famosa guerra tra poveri. Il Borghese è dentro ognuno di noi, dentro noi che cerchiamo appigli per rinunciare, cerchiamo appigli per puntare il dito, pur di non

correre insieme ad altri disperati. Il cammino da fare è lungo, forse qualcuno ancora sopravvive, qualcuno ancora può decidere di denigrare le altre presenze, qualcuno può ancora scegliere di vivere a parte e senza far leva sull'unità di intenti, qualcuno può ancora danzare sotto la pioggia; ma tanti, tantissimi NO.

Da adesso, da subito, da ieri, bisogna abbassar la guardia e imparare ad ascoltare. Chi sa ascoltare deve insegnare il suo segreto e non farsene un vanto,



chi sa interpretare i segnali illuminati il viale a chi non vede più, chi ha coraggio sostenga chi l'ha consumato per strada, chi coglie la poesia spolveri e faccia risplendere il sentimento comune, chi sa cantare sproni gli altri a seguire il coro dei più deboli, chi ama a prescindere sieda vicino a chi non crede più.

Siamo tutti dentro lo stesso stagno, uscire dalla nostra quotidiana e inessenziale isola deve tornare a essere un bisogno primario. Capisco i rigurgiti personali e impersonali, capisco le varie congetture, ma non concepisco la resa al sistema. L'infelicità è un lusso che non possiamo più permetterci, il NO è il primo passo da compiere. Per arrivare in cima, meglio iniziare dal primo gradino, già troppe volte ci siamo persi in volo. Chi vuole la primavera di Praga, pensi prima alla Rivoluzione d'Ottobre, altrimenti apprestiamoci a voltare le spalle a figli e figliastri.

A. R.

Legge 194 e obiezione di coscienza

La coscienza degli obiettori

privilegiati. L'interruzione di gravidanza è un diritto della donna, un diritto della coppia, quindi l'ostacolo dell'ipocrisia "made in Italy" è il vero nocciolo della questione.

Nel 2013, la Cassazione ha confermato la condanna a un anno di carcere, per omissione di atti d'ufficio, con interdizione dall'esercizio della professione medica, una dottoressa di un presidio ospedaliero in provincia di Pordenone, che, come medico di guardia la sera in cui la paziente ha abortito, si era rifiutata di visitare e assistere la donna, nonostante le richieste di intervento dell'ostetrica che temeva un'emorragia. Il diritto di obiezione di coscienza non esonera il medico dall'intervenire durante l'intero procedimento, in quanto «il diritto dell'obiettore affievolisce, fino a scomparire, di fronte al diritto della donna in imminente pericolo a ricevere le cure per tutelare la propria vita».

Ancor oggi, la discussione prosegue in parlamento, la coscienza degli obiettori non si ferma, l'idea stantia dei cattolici sul diritto alla vita è molto più fuorviante dell'idea di pregare l'inganno storico. La religione è un'armeria, dove i trasgressori possono acquistare espedienti per decidere la sorte dell'umanità, non è un semplice costume, una rilevanza culturale. Lo stato laico dovrebbe garantire a ogni cittadino, il diritto di fare scelte sul proprio futuro.

La chiesa si ostina a presentare miracolose invenzioni e suppellettili vari, compreso il diavolo tentatore e l'aborto come peccato mortale. Entrare in merito alla questione è già un passo indietro. Spesso e volentieri, dietro queste obiezioni di coscienza, ci sono le cliniche private che spingono il dottore "coscienzioso" negli ospedali pubblici, a prestar servizio "incosciente" per un pugno di euro in più, magari sottobanco, in privacy. Non è un pregiudizio il mio, la galanteria cattolica non riconosce i disastri, come riconosce le fonti di reddito.

Personalmente, fatico molto ad accettare l'aborto come soluzione, sia per l'esperienza vissuta che per la violenza che intravedo. Sono, altresì, convinto che questi miei pregiudizi siano datati, logori, antiquati; quindi è d'obbligo rispettare le scelte altrui e il nuovo disagio che incombe. Alle nostre spalle, la storia ancora parla di feti perduti, nascosti, bruciati sempre in privato, tra le mura amiche dell'ipocrisia, perché l'aborto era vietato al pubblico.

Antonio Recanatini

Non dovrebbe essere un segreto, quelli come me non accettano che ci si possa sottrarre dai doveri professionali per motivi religiosi, soprattutto in medicina. La locuzione obiezione di coscienza indica la possibilità di rifiutare di ottemperare a un dovere, imposto dall'ordinamento giuridico e contrario alle convinzioni di una persona, sia etiche che religiose.

Il diritto all'obiezione di coscienza nella legislazione italiana venne introdotto per la prima volta dalla legge 15 dicembre 1972, n. 772 che riconobbe il diritto all'obiezione contro il servizio militare di leva in Italia per motivi morali, religiosi e filosofici, introducendo quindi la possibilità di rifiutare il servizio militare sostituendolo con un servizio non armato. Tuttavia la legge del 1972 comminava pesanti limitazioni agli obiettori, che saranno poi superate dalla legge 8 luglio 1998, n. 230, che sancì il pieno riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza inteso come diritto della persona: i giovani possono scegliere di difendere la Patria, con il servizio militare o con il servizio sostitutivo civile.

A dire il vero, fa un po' senso parlare di diritto di obiezione di coscienza sul campo di lavoro, come se un antennista si rifiutasse di salire sul tetto o un autista di guidare, sembra sciocco il paragone, ma "stranamente" il rifiuto di ottemperare ai propri doveri, spesso diventa l'asso nella manica dei

cronache marziane di scuola quotidiana

QUANDO C'E' LA POESIA C'E' TUTTO

E' tempo di uccidere...qualsiasi forma di pensiero monolitico sui giovani d'oggi. Sono privi di fantasia, non hanno capacità ironiche non sanno nulla della vita insomma tanti orpelloi pensieri distruttivi che trovano troppo spazio nelle menti dei figli del baby boom oramai nonni. Ai nostri tempiiiii...si sente riecheggiare nei meandri delle case...

Siamo oramai ad anno scolastico inoltrato si sente già l'odore dei piedi nudi incorniciati da sandali improbabili fatti di lacci che avvolgono polpacci tatuati ora con effigi di centurioni ora con farfalle che non riescono a spiccare il volo eppure l'amore aleggia tra queste pareti scrostate piene di scritte inneggianti...l'amore tenero quello fatto di sguardi languidi insomma quello che ricordiamo anche noi parrucconi che ci aggiriamo in questi corridoi umidi di sudore mal versato.

Siamo in quel momento dell'anno scolastico nel quale si iniziano a tirar le somme, in qualche caso catastrofiche di mesi e mesi trascorsi a rimeggiar su Dante, Ungaretti e Montale a pensare come ben accostare il bilancio d'impresa al finger food.

Il fremito in istituto è tanto e palpabile, grande evento alle porte, cucina vegan alta cucina un grande chef verrà ad illustrare come la cucina di qualità possa proporre ricette vegane senza far torto alcuno alla tradizione anzi sublimando l'aspetto territoriale.....uaoooo

File di studenti armati di smartphoneregistranti si accalcano alle porte della sala-laboratorio di cucina per prender posto, qualcuno scettico ed in contrapposizione sventola panini imbottiti con affettati di grassa tradizione contadina altri sono contenti e basta fossaltro per il dato certo...si salta la lezione di poesia crepuscolare...al crepuscolo preferisco l'orto...perchè so' chef professorè mica poeta! A professorè io so un poeta chef....e ride una risata grassa come un guanciale fresco giusto giusto per un'amatriciana. Seeee sei poeta anvedimo' sei diventato poeta e da quando?...

Da quando?...non lo so me so svejato poeta stamattina prima del corso di cucina vegan... A proff...da quando la donna l'ha accannato è diventato strano....

Le delizie dell'orto e non solo ci vengono esposte e cucinate all'impronta, giornata piacevole



all'insegna di una cultura alimentare diversa la classe è contenta anche se per molti versi ancora scettica.... la metafora.... a professorè la metafora è quella cosa che si dice una cosa ma se ne intende un'altra giusto?... si insomma concetto un po' impreciso ma in linea di massima ci siamo....ecco che v'avevo detto so poetaaaaaaaaltro che Eugenio (leggi Montale) e giù risate!!!

So' il genio della rima baciata.....risate

Un foglietto gira fra le loro mani...qualcuno lo strappa dalle mani di una ragazza che arrossisce...allora mi preoccupa.... DATEMI QUEL FOGLIO ... me lo portano cercando invano di renderlo illeggibile lo apro e leggo ANCHE ALLE VEGANE PIACE IL MIO SALAME....Dante è ammutolito, Foscolo si nasconde, Montale scende le scale da solo... Ti metto 2 !! VEGANE-SALAME non è una rima baciata ASINO!!

by A.A. Conrad

inserto culturale

noi,

...sta
...razione
...fra soma
...che si
...proprio
...ne "pelle"
...
...dizione per cui
...ari soggetti avvertono,
...o altre parti del corpo,
...ni di bruciore, prurito,
...o dovuta a stimoli di

La risposta sta nell'interazione continua fra soma e psiche che si concretizza proprio nel termine "pelle sensibile".

Una condizione per cui particolari soggetti avvertono, sul viso o altre parti del corpo, sensazioni di bruciore, prurito, pizzicore, dovuta a stimoli di varia natura: cosmetici, detergenti, oppure provocate da condizioni e fenomeni ambientali, come il freddo, il caldo, la fioritura primaverile, ma anche a seguito di emozioni e stati d'animo.

I soggetti più colpiti da "sensitive skin" e' il sesso femminile, lo stesso che viene anche convenzionalmente considerato come il sesso più sensibile dal punto di vista psicologico, perchè è quello che più rispetto agli uomini, risente dei cambiamenti, sia ambientali che situazionali, il più incline a manifestare i diversi stati dell'anima, il più timido e volubile. E forse e' proprio questo che i Latini, nella loro saggezza erano stati in grado di comprendere che gli aspetti cutanei e quelli psicologici sono tra loro strettamente correlati, e che un particolare stato emotivo può generare importanti riflessi sulla fisiologia corporea, ed essere la causa dell'insorgere di fenomeni di ipersensibilità.

E, allo stesso modo, manifestazioni cutanee, come psoriasi, arrossamenti e bruciori della pellessi manifestano spesso in concomitanza di situazioni legate a stress, a stanchezza e spossatezza fisica ma anche interiore. Ogni reazione del nostro corpo, ogni insolita reattività a fenomeni del mondo che ci circonda, dovrebbe suggerirci perciò di dare uno sguardo anche dentro noi stessi, perchè a una estrema sensibilità fisica e cutanea, molto probabilmente corrisponderà uno stato di profonda sensibilità emotiva e psicologica a cui dovremmo cercare, prima di tutto,

Il nostro corpo e' infatti lo specchio di ciò che e' racchiuso nella nostra mente "mens sana, in corpore sano": una mente sana si trova soltanto in un corpo altrettanto sano.

Cute e sistema nervoso originano dall'ectoderma, cioè da cellule madri identiche, che nel feto si differenziano per dare origine ai suddetti organi al momento della nascita. Questo stretto grado di parentela spiega le evidenti correlazioni tra patologie cutanee e nervose: lo stress emotivo peggiora sensibilmente le patologie cutanee e allo stesso modo le malattie della pelle possono rappresentare una notevole fonte di stress per l'individuo.

Lo stress, le forti emozioni e in generale tutte le interferenze nervose condizionano sia negativamente, sia

La pelle parla di noi

CONTINUADA PAG. 38

positivamente l'andamento dell'asma stessa. D'altronde, se la pelle è il nostro biglietto da visita, ciò che mostriamo agli altri (e a noi stessi quando ci guardiamo e ci specchiamo) come può non influenzare e non essere influenzato dal nostro stato d'animo?

Si ripropone l'eterno dilemma dell'uovo e della gallina: è la dermatite che peggiora lo stato d'animo? O sono i conflitti mentali che peggiorano la cute? La risposta è irrilevante: ciò che importa è considerare entrambe come gemelle e curarle contemporaneamente, proprio come i gemelli omozigoti, che soffrono in modo inspiegabile del dolore patito dal fratello. Per ogni malattia della pelle esista un corrispettivo disturbo psicologico -emozionale o affettivo, per cui la cura consiste nell'invertire la direzione e creare un circolo virtuoso "relax -> guarigione -> relax", mettendo in pratica il vecchio ma sempre attuale adagio mens sana in corpore sano, che è stato spesso considerato solo nella sua seconda parte, tralasciando la prima. Ciò che i Romani ci hanno tramandato è uno dei primi messaggi "psicosomatici": libera la mente e starai bene, vivrai in buona salute e i tuoi organi funzioneranno meglio, cute compresa.

Se così non fosse, le spese per l'estetica non andrebbero di pari passo con le spese di psicofarmaci: più aumenta il ritmo di lavoro e di vita nei nostri paesi (e quindi lo stress), più aumenta la spesa per farmaci ipnoinducenti (contro l'insonnia), ansiolitici, antidepressivi, parallelamente alle spese di medicina e chirurgia estetica. Se si ammala un gemello, l'altro ne soffre, inevitabilmente. Da qui la necessità di non trascurare mai questo importante gemellaggio, anzi, di sfruttarlo favorevolmente per ottenere un duplice beneficio: diagnostico e terapeutico. Impariamo quindi a leggere la pelle per conoscere così anche lo stato di salute di sorella psiche; per curarle entrambe, insieme, e sfruttare una sinergia d'azione che riduca sia i tempi di guarigione che l'utilizzo di farmaci.

La Pelle diventa rappresentante del tempo che passa: la nostra pelle mostra per prima i segni dell'invecchiamento, così malvisto nella società di oggi, in cui il corpo deve aderire a canoni di bellezza rigidamente imposti, essere dinamico, veloce. Spesso si cerca di combattere l'invecchiamento e tutti i suoi segni

sul corpo eliminando le rughe dal volto, aggrappandosi così all'illusione di giovinezza eterna. facili giudizi, alla ricerca di un'etichetta con cui catalogare individui che volontariamente compiono attraverso la pelle una completa metamorfosi. Sarebbe invece opportuno tenere a mente che le ragioni di questi cambiamenti radicali vanno cercate nell'irriducibile unicità dell'essere umano e delle sue scelte.

Tuttavia, può essere utile interrogarsi sul vissuto che accompagna un tale comportamento: che significato ha il tatuaggio per quella persona? Si pos-

compie all'insaputa di se stesso, contro il proprio corpo. La Pelle e delle metamorfosi che essa può subire sembra prendere corpo nel mito di Apollo e Dafne: il dio è innamorato della ninfa ma lei lo respinge e, mentre si dà alla fuga nei boschi inseguita da Apollo, invoca l'aiuto della madre terra; così, nel momento in cui Apollo sta per afferrare la ninfa per farla sua, lei si trasforma in una pianta di alloro: le braccia diventano rami, le dita foglie: la mano del dio sul petto di Dafne riesce a cogliere gli ultimi battiti del cuore della ninfa, mentre la sua pelle viene catturata per sempre dalla corteccia. Il mito di Apollo e



sono pertanto definire due stati d'animo differenti che accompagnano colui che pratica la modificazione corporea: da una parte ci sono le persone che, cambiando l'aspetto della propria pelle, rispondono a un desiderio: allora quel segno diventa espressione di libertà e di scelta; altre volte invece la pratica di modificazione corporea viene messa in atto perché la persona non può fare altrimenti: è un bisogno a cui è impossibile rinunciare, espressione di una problematica identitaria, funzionale al mantenimento dell'integrità del vissuto corporeo; spesso queste persone modificano senza tregua la propria pelle senza mai essere del tutto contente del risultato finale, perché in realtà l'insoddisfazione corporea viene da dentro: a essere sofferente e bisognosa di cambiamento non è la pelle, ma la psiche.

E' di nuovo il tema del rapporto tra Mente e Pelle. In quei casi è probabile che la pelle non sia portatrice di messaggi di vita e veicolo di contatto con l'altro, ma il luogo su cui infuria una battaglia che il soggetto

Dafne descrive una metamorfosi che segna il passaggio da un corpo che sente (sente se stesso, sente l'altro) a un corpo che, coperto da una spessa corteccia, si chiude in sé.

Questa trasformazione sembra racchiudere il doppio status della pelle e la sua realtà cangiante: può essere un luogo di scambio e comunicazione, oppure può diventare barriera contro cui si infrangono i tentativi di contatto. Questo dipende da ciò che batte sotto la pelle, e dall'ininterrotto dialogo sotterraneo tra Mente e Pelle. Se consideriamo la Pelle come il confine del nostro mondo interiore comprendiamo la grande importanza che ha la qualità del tocco donato e ricevuto: una calma e calda mano su di una spalla in un momento difficile, conta più di mille parole. La delicatezza e il calore del gesto sono strumenti fondamentali di comunicazione in grado di raggiungere immediatamente l'interiore della persona. Come affermava Paul Valéry "Quel che c'è di più profondo nell'uomo è la pelle".

Marilena Pallareti

di Antonio Recanatini



Chiedi di Massimo Troisi

Non è mai fuori tempo parlare di un artista, di un teatrante, di un uomo che seppe congiungere e non mescolare, la poesia alla comicità, la comicità alla poesia. Se sei giovane, chiedi a tuo padre di Massimo Troisi, sicuramente ti risponderà sorridendo. A quel tempo molti sogni parevano ancora possibili, noi di quella generazione avevamo la fortuna di poter ammirare un nuovo Pulcinella in prima serata. Entrava nelle case dalla tv e il silenzio intorno sembrava infinito. .

Al primo cenno, si sentiva qualcuno ridacchiare, il riso si propagava e accompagnava ogni mossa, ogni parola di Troisi. Il teatro, il cabaret, il cinema, la tv e la poesia, ovunque cospargeva talento, arte e la napoletanità, mai troppo decantata e mai tralasciata.

La vita, i modi, l'eleganza, l'ironia di quel comico nato a San Giorgio a Cremano, le sue prime uscite con La Smorfia, insieme a Lello Arena e Enzo Decaro rimarranno per sempre impresse a chi, come me, sognava un mondo migliore e, intanto, rideva di cuore, proprio quel cuore che lo tradì da giovane.

Se sei giovane, chiedi a tuo padre di Massimo Troisi, si fermerà a pensare a quel mondo così diverso, a quella maschera blasfema, ma mai offensiva, a quel disprezzo artistico verso la borghesia, accompagnato dalla risata collettiva. "Troisi che ne pensi del terremoto in Campania?"

"Picchè tu i visti mai nu terremoto a Montecarle?"

A lui serviva poco, gli bastava aprire l'album dei ricordi per trovare il volo da offrire a quell'Italia, non senza il rispetto dovuto per la rabbia dell'uomo qualunque. Il suo "dialogo con dio", la scanzonata anima da ribelle, l'innato senso dell'umorismo e la pausa come momento folgorante, dipinsero di bei colori l'entusiasmo e l'ambizione di noi fuori dal coro.

"Gli americani per aiutare il cinema, fanni li guerre e quande ni fanne li invendine, come guerre stellari; tenne pure o presidente ch'ere n'attore: Reagan".

Se sei giovane, chiedi a tua madre di Massimo Troisi, avrà un sussulto, perché ricorderà dei dialoghi tra il postino e Pablo Neruda, la poesia e la grandezza di un mito, mai troppo fuori dagli schemi perché seguiva la sua direzione e colpiva duramente l'anima del sistema.

A volte mi sembra di esagerare quando parlo di lui, ma non ricordo persone che l'abbiano denigrato. A quel tempo dalle mie parti, ogni estate veniva una famiglia napoletana in vacanza. Entrarono subito nelle abitudini del posto, subito si conquistarono la simpatia di tutto il quartiere. Un'estate dei miei 13 anni, un giornale pubblico parecchi miei lavori, di cui un po' mi vergogno ancora oggi. A parte il misero successo tra gli amici, potevo contare sul consenso di questa famiglia napoletana, anzi del padre di Nicola, Augusto. Un giorno afoso di tanti anni fa, mi fece un appunto "ma hai scritto mai una poesia per Massimo Troisi?"

Mi piacque subito l'idea, ma non credevo d'essere all'altezza. Ogni volta che tornavano in vacanza, Augusto mi chiedeva "ma hai scritto la poesia per Troisi?" e ogni volta inventavo una scusa.

L'anno dopo la sua morte, finalmente la scrissi. Era il 1995, ma quell'estate la famiglia napoletana non venne, per motivi da tenere in un cassetto, infatti anche la poesia finì in un cassetto.

Ho immaginato Troisi, con quella calzamaglia nera a parlare con gli altri defunti, in un giardino immaginario delle sue parti.

Il battito del tempo malato

Una volta pensavo al tempo, al tempo che poteva fuggirmi di mano e avevo paura, ora no, temo l'arresto.

Sapevo di dover bruciare le tappe e godermi poco.

Non conoscevo le bandiere del mondo e non c'erano troppe panchine qui, sorridevo alla vita ovunque fossi.

C'era un tempo in cui ero felice, un tempo non conoscevo la fine, ovunque fossi.

Guardate che mi sto forzando a parlare italiano, io non dovrei conoscere sta lingua vostra!

Pensavo a come è strano, saper d'esser stati parcheggiati al mondo, che tutto era stato deciso, prima che potessi scegliere.

Ho imparato a sorridere, perché mi gratificava, non il mio, ma quello che riuscivo a strappare. La vita mi ha reso strano, volevo fare il poeta e mi sono ritrovato comico e Napoletano.

Sono nato pigro e nel tempo son peggiorato, non ho mai denunciato chi mi derubava quel che avevo apparteneva agli altri.

Non sono stato come gli altri giullari.

Non sapevo cantare, a memoria ricordavo solo i nomi, alla fine è stato il tempo a decidere tutto.

Ad un tratto la favola è finita e Tutti i napoletani so tornati bastardi, io non posso difenderli da qui, "saprei bene cosà ricere io a chisti".

No, non tengo più rancore, si muore per riposare, nun ppe fa' atre guerrè.

Ma se è risorto Cristo, pecché nun dovrèbbe risorger Massimo Troisi?